Approvato il superdecreto per le zone colpite dall'alluvione

Senato: sancito il contributo di 500.000 lire ai sinistrati

L'emendamento, strappato dopo una tenace battaglia del PCI e del PSIUP, ripara ad una delle più patenti ingiustizie del provvedimento governativo i cui limiti sono stati criticati da Fortunati

Il Senato ha ieri definitivamente sancito la concessione di un contributo a fondo perduto sino a 500.000 lire per le famiglie dei lavoratori che hanno perso le masserizie e gli altri beni domestici a causa delle alluvioni. Per fare fronte a questo intervento è stata approvata l'addizionale sulla imposta di successione.

Come è noto, venerdì scorso, dopo una tenace battaglia del PCI e del PSIUP, l'opposizione era riuscita a far passare l'emendamento che prevedeva la concessione di quel contributo riparando ad una delle più patenti ingiustizie del decreto governativo, che non prevedeva una lira per chi è stato privato dei beni più essenziali. Il governo, costretto sabato a riunire il Consiglio dei ministri per reperire la copertura finanziaria, ha proposto l'addizionale sulla imposta di successione. Dai proventi di questa addizionale, previsti in dieci miliardi, otto miliardi andranno a copertura dei contributi per le masserizie, altri due miliardi per fare fronte alle spese previste da altri emendamenti che l'opposizione è riuscita ad imporre.

Per la concessione del contributo per le masserizie è stato inoltre precisato che gli interessati dovranno presentare entro 150 giorni dall'entrata in vigore del decreto una domanda nella quale si specifichi il valore delle suppellettili perdute e si precisi la posizione della famiglia richiedente, nei ruoli dell'imposta complementare per il 1966 (il contributo sarà infatti concesso solo alle famiglie che sono iscritte in quei ruoli per una somma non superiore al milione e 50 mila lire). La domanda deve essere presentata ai prefetti che determineranno la misura della sovvenzione.

Il contributo per le masserizie perdute è certamente la *modifica di maggiore rilievo* che il Senato ha introdotto nel decreto governativo sulle provvidenze per le regioni alluvionate, approvato ieri nel suo complesso dall'Assemblea e trasmesso alla Camera per la definitiva conversione in legge.

Il Senato in commissione e in aula, ha introdotto anche altri miglioramenti parziali proposti dai comunisti tra i quali: un contributo a fondo perduto fino a 500 mila lire per i lavoratori a domicilio che abbiano perduto le proprie attrezzature, un contributo sino a 200 mila lire per le cooperative di artigiani o altri lavoratori che prestano servizi pubblici (si tratta in sostanza dei gondolieri e dei taxisti); un incremento a 300 mila lire del contributo in favore dei pescatori danneggiati.

Ma, basandosi sul principio del blocco della spesa, il governo e la maggioranza hanno testardamente respinto il criterio dell'indennizzo, proposto dai comunisti, rifiutandosi sostanzialmente di adeguare i provvedimenti alla eccezionalità delle alluvioni dello scorso novembre.

Il compagno FORTUNATI, nella sua dichiarazione di voto a nome del PCI, a conclusione del dibattito, ha denunciato il tentativo del governo di minimizzare i danni, la barriera opposta a qualsiasi aumento della spesa, il ricorso a finanziamenti che in genere ricadono indiscriminatamente sui lavoratori e sui ceti popolari, quale l'addizionale unica sulle imposte dirette e l'aumento del prezzo della benzina.

Il governo – ha detto Fortunati — non vuole rivedere le sue scelte generali, neppure dinanzi alla drammatica lezione dell'alluvione. Il nostro *no* viene perciò dalla coscienza del paese che non si è acquetata dopo la commozione delle prime settimane, dall'impegno unitario delle popolazioni colpite, dai pronunciamenti degli amministratori locali che rivendicano interventi massicci e urgenti, per rompere finalmente con la triste tradizione delle miopi e insufficienti misure burocratiche. Il nostro — ha detto ancora Fortunati — è un impegno a proseguire la lotta politica che abbiamo incominciato perchè alle nostre città e alle nostre campagne siano assicurati i mezzi per una pronta ricostruzione e per la difesa da nuove catastrofi.

Nella seduta di ieri la maggioranza assumendo una grave responsabilità ha respinto un emendamento presentato dal d.c. DERIU a tutela dei diritti della Regione sarda e delle altre regioni a statuto speciale, che devono essere consultate dal governo prima della decisione di aumentare determinate imposte.

A favore del decreto governativo nel suo complesso, ha votato la maggioranza di centro-sinistra e i missini. Hanno votato contro i comunisti e il PSIUP e, per opposte ragioni i liberali.

f. i.

Scioperano i portuali a Genova

GENOVA, 19

I portuali della Compagnia merci varie e della «Pietro Chiesa» sono scesi in sciopero oggi contro le inaccettabili proposte del ministro della marina mercantile le quali accolgono le richieste della Confindustria, della Confcommercio e dell'Armamento volte allo scardinamento dell'ordinamento pubblico portuale e a negare una regolamentazione nazionale del rapporto di lavoro.

Le segreterie provinciali della FILP-CGIL, della FILP-CISL e della UIL-Porti hanno inviato all'on. Natali un telegramma in cui esprimono la loro «ferma protesta».

Il forsennato discorso del presidente della Provincia di Torino

Anticomunismo per difendere la «finanziaria» di Pella

I dorotei mirano a colpire Donat Cattin, la sinistra d.c. e i socialisti che sono invece d'accordo per l'istituzione di una società finanziaria pubblica per la programmazione

Dalla nostra redazione

TORINO, 19.

L'esplosione di furore anticomunista del presidente della Provincia di Torino si è rapidamente confermata per ciò che era: le esagitate parole dell'avv. Oberto in Consiglio provinciale sono un episodio — gravissimo — dell'attacco che la destra d.c. sta portando ai socialisti e ancor più forse alla sinistra del partito di maggioranza relativa.

L'esponente doroteo che, a conclusione di un serio dibattito — il primo dalla formazione alla Provincia del centro-sinistra — ha eluso i temi principali della programmazione aveva chiaramente di mira non solo i socialisti ma le ACLI che hanno assunto precise posizioni e la sinistra d.c. E' il caso di ricordare che il sottosegretario alle Partecipazioni statali Donat Cattin non molti giorni fa si pronunciava, nel corso di una tavola rotonda alla Camera di commercio, a favore della rapida costituzione di una società finanziaria pubblica. L'esponente d.c. si schierava a fianco dei rappresentanti della sinistra laica che nella stessa occasione avevano dimostrato la funzione essenziale di una finanziaria pubblica quale strumento per una programmazione che voglia uscire dal limbo attuale.

Dalla parte opposta si erano trovati, anche in quella occasione, i dorotei: il loro maggiore esponente locale conte Calleri, presidente della Cassa di Risparmio aveva concordato con Pella sulle molte «difficoltà» che ostacolano il cammino di quella finanziaria pubblica; e aveva tessuto gli elogi della finanziaria privata costituita dallo stesso on. Pella, auspici la FIAT e alcune banche sempre sensibilissime ai disegni del grande monopolio automobilistico.

Anche in Consiglio provinciale, discutendosi il bilancio, è stato sottolineato come la finanziaria Pella non solo non possa aiutare la programmazione ma, non avendone alcuna intenzione, essa rappresenti un ostacolo per un piano di sviluppo che guardi all'interesse generale. Di qui la richiesta alla Provincia di ritirare la sua partecipazione, del resto, decisa dalla amministrazione centrista.

Il presidente rifiutando questo logico invito, consapevole delle divisioni profonde che un tale atteggiamento verso la programmazione acuiva nella sua maggioranza, è ricorso al vecchio diversivo della provocazione anticomunista. Ma non ha raggiunto lo scopo. Gli elementi di crisi che il capo doroteo voleva coprire sono venuti in piena luce già sabato.

Domenica alcuni esponenti d.c. fra cui il conte Calleri, parlando al teatro Carignano hanno espresso la loro solidarietà all'avvocato Oberto. Non era nemmeno necessario questa riprova che non siamo di fronte ad un caso personale. Se non si vuole ignorare la realtà va riconosciuto che l'avvocato Oberto si è mosso lungo la direttrice tracciata dalla destra d.c. e di cui si hanno ormai ogni giorno nuovi elementi insieme alla reazione che — anche nel PSU — va suscitando il tentativo doroteo di piegare i socialisti a una funzione di sostegno per «una politica — come dice De Martino — di sostanziale conservazione delle strutture».

a. l.

I trentuno Consigli di quartiere operanti a Venezia

Dal nostro corrispondente

VENEZIA, 19

Il Consiglio comunale di Venezia, riunitosi in seduta straordinaria nella sala dello scrutinio di Palazzo Ducale, ha ieri mattina insediato, con cerimonia solenne, i 620 consiglieri di quartiere, eletti il 9 ottobre scorso a conclusione di una lunga battaglia, durata dieci anni, che ha visto i comunisti tra gli assertori più convinti dei nuovi organismi democratici.

Aprendo la seduta, il sindaco, ing. Giovanni Favaretto Fisca, ha sottolineato come l'entrata in funzione dei 31 consigli di quartiere (nove nel centro storico, sette nelle isole dell'estuario e 15 nella terraferma mestrina) costituisca un altro momento importante, dopo l'esperimento di Bologna, nella storia dello sviluppo comunale in Italia.

Il sindaco (democristiano) ha aggiunto che «non è grande sforzo dover constatare quanto siamo indietro rispetto alla Costituzione e rispetto ai tempi. Un saggio equilibrio fra potere centrale e potere locale, tra le esigenze del decentramento e quelle del coordinamento verticale ed unitario, postula improrogabilmente le Regioni: le quali si devono fare bene e al più presto. Gli stessi problemi di autonomia si pongono per i Comuni, per i quali vige ancora una legge rigida. Occorre pertanto un'ampia riforma democratica, in attesa della quale, tuttavia, non potevamo fare a meno di stabilire un solido collegamento con le realtà e le esigenze dei singoli quartieri e dei centri periferici. Ecco perché sono nati i consigli di quartiere».

Successivamente ha preso la parola il prof. Pio Petragnoli, assessore delegato all'ordinamento comunitario. Quindi hanno parlato tutti i capigruppo consiliari, meno il rappresentante missino, significativamente assente. Per i comunisti è intervenuto il compagno sen. G. B. Gianquinto, il quale ha salutato con soddisfazione l'insediamento dei nuovi organismi.

Gianquinto ha ricordato che sono stati i comunisti a rivendicare, fin dal 1956, nonostante la ostilità della DC il decentramento amministrativo attraverso l'istituzione dei consigli di quartiere. Poi, via via, anche la DC e altri gruppi politici ebbero dei «ripensamenti», così da permettere una unità sostanziale attorno al problema dell'ordinamento comunitario.

Il rappresentante comunista si è augurato che questa avanzata sul terreno delle autonomie ponga la premessa per una vasta riforma della legge comunale e provinciale. Egli ha infine posto in evidenza come sia importante il lavoro — sia pure soltanto consultivo — cui sono ora chiamati i consiglieri di quartiere, specialmente in questo momento, con i problemi ancora aperti della difesa di Venezia dal mare, con la necessità di una programmazione democratica, con gli squilibri che caratterizzano la vita del territorio comunale.

A conclusione della cerimonia, il sindaco ha nuovamente preso la parola per sottolineare come vi sia stata in tutti gli interventi «una volontà decisa e puntuale di collaborare insieme allo scopo di rendere migliore la nostra città» e per porgere ai consiglieri comunali e a tutti i 620 consiglieri di quartiere, finalmente insediati, i suoi migliori auguri di buone feste.

r. s.

Sospeso dai medici ospedalieri lo sciopero di domani

La giunta intersindacale dei medici ospedalieri ha ieri sera comunicato che lo sciopero ad oltranza proclamato per domani è sospeso, in attesa che tutte le amministrazioni prendano in tempo utile, e cioè entro il 31 dicembre, le delibere necessarie per il miglioramento degli stipendi. Tutte le associazioni dei medici ospedalieri restano tuttavia in stato di agitazione.

Congresso sull'Ente di sviluppo agricolo

L'Unione regionale delle province emiliane ha indetto per domani a Modena un convegno di sviluppo agricolo. I lavori, che avranno luogo nella sala del Consiglio provinciale, saranno introdotti dal presidente della Provincia di Modena.

Indetto un convegno del PCI a Roma dal 3 al 5 febbraio

Proposte del PCI per la riforma della previdenza sociale

Una risoluzione della Direzione indica una serie di soluzioni di problemi del sistema pensionistico e sanitario

La Direzione del PCI ha adottato una risoluzione nella quale prospetta una organica riforma del sistema assistenziale e previdenziale, impegnando il partito a promuovere un vasto ed articolato movimento per la soluzione di un problema di vitale interesse per i lavoratori e per i cittadini in genere oggi sottoposti ad un grave disagio la cui causa «risale — afferma il documento — alla politica della Democrazia cristiana in questo ventennio, al suo ostinato rifiuto di attuare le trasformazioni di cui il sistema sanitario e previdenziale abbisogna e che sono da tempo e da varie parti auspicate». I problemi relativi ad una riforma democratica della previdenza sociale saranno affrontati in un convegno di partito indetto a Roma per il 3-4-5 febbraio 1967.

Per la riforma del sistema pensionistico e previdenziale la Direzione del PCI indica le seguenti soluzioni: 1) destinazione esclusiva dei fondi previdenziali alla erogazione ed al miglioramento delle prestazioni, con sistemi di amministrazione fondati sulla integrale ripartizione dei fondi e non sulla capitalizzazione e gli immobilizzi, come avviene attualmente;

2) trattamenti previdenziali automaticamente collegati ai livelli salariali ed al loro elevamento, in maniera che dopo 40 anni di attività un lavoratore riceva una pensione non inferiore all'80 per cento del suo salario (ed inoltre: sostanziale miglioramento delle pensioni in atto, unificazione ed elevamento dei minimi, assegni familiari ai pensionati, rispetto degli impegni e delle scadenze fissate dalla legge 903);

3) gestione diretta, da parte dei lavoratori e delle loro rappresentanze sindacali, di un unico ente, perifericamente articolato, erogatore di tutte le prestazioni economiche.

L'iniziativa del partito deve orientarsi immediatamente, afferma la risoluzione, verso la partecipazione determinante dei lavoratori in tutte le istanze dove si decide l'impiego dei fondi previdenziali, il mantenimento dei diritti acquisiti dai lavoratori agricoli e la parificazione con le altre categorie di lavoratori dipendenti, l'estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti familiari, il blocco dell'incremento delle riserve e l'avvio allo smobilizzo delle ingenti capitalizzazioni operate dagli enti previdenziali.

Per il settore sanitario, la Direzione del PCI prospetta il superamento della mutualità e l'attribuzione allo Stato della responsabilità e del finanziamento della tutela della salute attraverso la creazione di un moderno Servizio Sanitario Nazionale, la nazionalizzazione della industria farmaceutica, la prevenzione assunta come criterio generale informatore dell'intervento sanitario.

La risoluzione richiama infine l'attenzione sulla riforma ospedaliera che può favorire, con un rovesciamento della tendenza governativa, l'avvio alla riforma sanitaria generale, per la quale si è pronunciato un vasto schieramento di forze, dentro e fuori la maggioranza di governo

INTERVISTA COL COMPAGNO PIETRO INGRAO

Università: è possibile cambiare la legge presentata dal governo

Il disegno di legge piace solo a Gui — Tensione fra le forze politiche alla Commissione P.I. — L'iniziativa del P.C.I. — Lo sviluppo del movimento per la riforma democratica è condizione essenziale per il successo della battaglia

Abbiamo interrogato il compagno Ingrao, presidente del gruppo parlamentare comunista, sulla discussione, che è attualmente in corso nella VIII Commissione Istruzione della Camera, intorno al progetto di riforma dell'Università.

Perché la discussione sulla riforma universitaria procede così lentamente?

Perché il progetto del governo non piace a nessuno, fuorché al ministro Gui che lo ha presentato. Discuterlo vuol dire modificarlo. E quando il governo non riesce ad accordarsi sui cambiamenti da apportare, seppellisce la legge per interi mesi. Le agitazioni dell'Università lo hanno obbligato a riprendere la discussione del progetto. Gli articoli votati finora — i primi sei — sono praticamente riscritti da capo a fondo. E' la stessa maggioranza che presenta emendamenti interamente sostitutivi. Praticamente non si discute più sul testo iniziale, ma su uno nuovo.

Quali forze rispondono di più alla spinta del movimento universitario?

Il nostro partito, naturalmente. Nel nostro progetto di riforma ne abbiamo interpretato e rielaborato le tendenze più avanzate. Ma anche il movimento universitario cattolico preme talora positivamente sul suo Partito; non è un mistero che oggi la Democrazia cristiana, in sede di partito, è più avanti del suo ministro. E questo dà luogo ad una forte tensione interna, che si registra anche in commissione. Quanto ai repubblicani, essi sono orientati in modo interessante, ma sono troppo deboli per influire sulla commissione. I deputati del PSU sono persuasi che tutto si risolva nella stanza dei bottoni: nella fattispecie, il gabinetto di Gui. E quando Gui è investito e messo in causa dal movimento universitario e perfino in seno al suo partito, i socialisti sovente non lo capiscono e si lasciano battere a sinistra anche da certi democratici cristiani.

Dunque, quali sono i risultati ottenuti finora?

Nella sostanza assai modesti, anche se la forma è cambiata. La legge è cambiata piuttosto che migliorata. Per esempio sul *diploma*. L'esigenza di un corso di studi universitari più brevi e di un titolo intermedio in certe discipline — come ingegneria o altre — è sacrosanta. Ma noi e il movimento studentesco vogliamo che questo titolo sia conseguito nel corso dello stesso binario di studi che può portare alla laurea: in modo che chi vuole e può proseguire, sia in grado di farlo, avendo una preparazione dello stesso livello e metodo scientifico, ma soltanto più breve o in certe materie. Il governo offre i diplomi — fin troppi, anche là dove non hanno senso — ma attraverso un *diverso* corso di studi e perfino una organizzazione diversa dal resto della Università, i cosiddetti *Istituti aggregati*. Altri professori, altre materie, perfino altre sedi: destinate a sfornare diplomi su richiesta della produzione. Chi vorrà proseguire fino alla laurea dovrà dunque tornare indietro materie, perfino altre sedi: del biennio o triennio iniziale. E' un'impostazione sbagliata: per correggerla non basta — come propone ora il governo — porre gli *Istituti aggregati* sotto il controllo delle facoltà.

Che altro è stato già votato in commissione?

Si è votato sull'autonomia universitaria. La maggioranza ha imposto una serie di predeterminazioni e vincoli da parte del governo sul terreno didattico e scientifico — come la prediposizione del piano di studi, del minimo d'esame, ecc. Ciò è non solo barbonico, ma assurdo. Lo Stato ha altri mezzi per garantirsi la validità professionale del titolo, senza pretendere di insegnare alla Università, dal Ministero, come si preparano gli studenti.

E sui dipartimenti?

Qui la battaglia è aperta. E' un punto dolente: il *dipartimento*, se è obbligatorio e funzionante, rompe le baronie delle cattedre. Il governo preferisce di gran lunga che le cattedre restino isolate e incontrollate *dentro* l'Università, ma subordinate, come si è visto, all'indirizzo di studi da lui ordinato, mentre si tratta di coordinare le cattedre all'*interno* della Università, e sottrarre didattica e ricerca all'ingerenza governativa. Perciò non vuol rendere obbligatorio il *dipartimento*.

E' deciso?

Non è ancora deciso. E', anzi, il punto sul quale la maggioranza è più divisa. Il ministro è riuscito già a mettere una mina sotto il *dipartimento*: gli *istituti policattedra*. Poiché la cattedra isolata è indifendibile, si mira a raggruppare soltanto le materie strettamente affini, in genere sotto l'autorità d'uno solo. Invece il *dipartimento* ha una natura interdisciplinare più vasta; e ciò corrisponde ai naturali sviluppi della ricerca. Ma la maggioranza sembra non averlo ancora capito, o temerlo.

Forse perché da qui derivano altre conseguenze?

Naturalmente. *Dipartimento* obbligatorio vuol dire professori che lavorano in comune, quindi più impegnati, quindi prima o poi *a pieno tempo*. Vuol dire finirla con l'Università come seconda professione. Vuol dire finirla con l'attuale sistema dei concorsi. Vuol dire mutare metodo di insegnamento, rapporti con gli altri membri del corpo docente, inseriti tutti in un collettivo, e con gli studenti, che ne fanno parte anch'essi. Vuol dire democrazia universitaria reale: non solo nei consigli d'amministrazione, ma nella pratica permanente dello studio.

In questo campo la 2314 non riforma?

Sostanzialmente nulla. Vedremo come andrà la discussione. Secondo il ministro Gui, del resto, non c'è nulla da «riformare»: soltanto qualcosa da «modificare». Il governo vuol rispondere alla crisi attuale dell'Università forzandola in due direzioni: renderla più aderente alle richieste dell'industria, cosa che oggi non è, e più aderente all'Esecutivo e alla «filosofia del centrosinistra», cosa che ugualmente non è.

Per questo l'Università si difende, da destra e da sinistra. Per questo il progetto del governo è debole e la sua maggioranza si va scomponendo. Per questo anche è possibile cambiare. Le forze che vogliono il rinnovamento democratico dell'Università hanno davanti a sè una situazione interessante; per conto nostro intendiamo rappresentarle coerentemente, come si è fatto finora. Se il movimento cresce e si precisa, contiamo di far saltare i compromessi di maggioranza. E' la sola condizione e la sola garanzia.

Inutili le «leggi eccezionali»

Solo le riforme debelleranno il banditismo sardo

Gli studiosi italiani e stranieri partecipanti al convegno internazionale sull'abigeato hanno respinto il disegno di legge governativo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 19

Una economia povera, l'isolamento e l'emigrazione sono le prime componenti del fenomeno del banditismo, che può essere combattuto e debellato con profonde riforme di strutture: a queste importanti conclusioni è giunto il Convegno internazionale sull'abigeato organizzato a Cagliari dal centro regionale di profilassi della criminalità.

Nell'ordine del giorno, approvato all'unanimità da oltre cento eminenti studiosi italiani e stranieri, è detto chiaramente che per eliminare l'abigeato occorre superare gli attuali squilibri economici, mentre sono dannose le intempestive misure di polizia. Perciò è stato respinto il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri che comporta pene severissime, di tipo razzista, per il reato di furto di bestiame, e che si configura come una legge eccezionale per la Sardegna. I congressisti hanno tracciato un piano di interventi «per superare l'attuale stato di tensione nelle zone agro pastorali della Sardegna».

«L'uso comune della terra e la comproprietà del bestiame — è detto nel voluminoso documento — sono senza dubbio in grado di incidere in modo determinante sul fenomeno del l'abigeato, la cui soluzione è peraltro legata alla visione complessiva e programmata degli interventi, tenendo conto delle possibilità di trasformazione e miglioramenti fondiari».

L'interesse del convegno è consistito nel vastissimo apparato cartografico statistico che il Centro di profilassi della criminalità ha messo a disposizione degli studiosi. Per la prima volta, sono stati elaborati degli indici statistici, come l'isolamento delle popolazioni, le direttrici di transumanza delle greggi, le zone particolarmente interessate al fenomeno del l'abigeato. Ed ancora il numero di capi rubati per zone, il rapporto tra alta criminalità ed alto abigeato. Il tutto in una trentina di carte che diventeranno materia preziosa per chiunque — a livello politico, amministrativo, scientifico — si occuperà della questione sarda. Ne viene fuori un quadro drammatico. Balza chiara la tragica situazione cui è sottomessa la società pastorale, costretta a gravi tensioni che non dipendono tanto dagli individui, quanto — e specialmente — dalle strutture.

Nella relazione del prof. Camba, docente di medicina legale dell'Università di Cagliari, è detto, per esempio, che la transumanza — cioè il trasferimento del gregge da una regione all'altra per la ricerca dei pascoli — è causa spesso di furti di bestiame. Ma perchè esiste la transumanza cioè una condizione economica che in Sardegna ha radici lontane, medioevali? La transumanza si pratica ancora oggi perchè non è stato eliminato il pascolo brado. La riforma agraria, la fine del medioevale contratto di affitto dei pascoli, in uso ancora nei tempi moderni, sono le condizioni indispensabili per porre fine all'abigeato, e, con l'abigeato, al banditismo.

g. p.

Il 2 gennaio fuori corso le vecchie banconote da 500 lire

Il 2 gennaio prossimo le vecchie banconote da 500 lire, che non sono state presentate per il cambio alla Banca d'Italia, cadranno in prescrizione a favore dell'erario dello Stato. La legge fissava al 31 dicembre 1966 la possibilità di cambiare le banconote, ma poiché in tale giorno — sabato — le banche sono chiuse, la scadenza è stata rinviata al primo giorno successivo non festivo e cioè al 2 gennaio 1967. A quanto si è appreso si calcola che non sono state ancora cambiate banconote da 500 lire per circa tre miliardi di lire.

I vecchi biglietti, che vennero messi in circolazione il 1. marzo del 1951, furono posti fuori corso legale il 30 giugno 1966 in quanto si riteneva che la coniazione delle monete d'argento (in circolazione dal 28 aprile 1958) avrebbe potuto sostituirli completamente. In effetti però, per i fenomeni di esportazione, per le collezioni numismatiche, ecc., consueti per le monete di nuovo conio, lo Stato fu costretto a prorogare al 30 settembre 1966 il corso dei vecchi biglietti e ad emettere, accanto alla moneta d'argento, un biglietto di analogo valore. Con il 2 gennaio 1967 le vecchie banconote della Banca d'Italia saranno definitivamente ritirate dalla circolazione.

In memoria di Alicata

Affluiscono i versamenti per abbonamenti all'Unità

Al compagno Maurizio Ferrara, direttore de *l'Unità*, è pervenuto un assegno di 15.150 lire accompagnato dalla seguente lettera: «Cari compagni de *l'Unità*, l'immatura scomparsa del compagno Mario Alicata mi ha profondamente turbato. La somma di sacrifici di cui era intessuta la giornata di lavoro di questo nostro compagno, costituisce motivo di commozione, di ammirazione e di sprone. Anche per questo ho sentito il dovere di offrire un abbonamento annuo al nostro giornale ad uno studente delle zone alluvionate che vo stabilirete. Nell'occasione caldeggio l'appello del nostro giornale a tutti coloro che hanno possibilità, militanti nostri o semplici simpatizzanti, perchè compiano questo modesto sacrificio economico al fine di aiutare la stampa comunista, che tanta parte ebbe nella breve, meravigliosa vita di Mario Alicata». Avv. Franco Luberti, capo gruppo del PCI al consiglio comunale di Latina».

Ed ecco un altro elenco di sottoscrittori: Vincenzo Bianco 1.500; Federazione di Siena 30.000; Vasco Calonaci 1.000; Peris Brogi 1.000; Ilario Rosati 1.000; Mario Bartilini 1.000; Mauro Marrucci 1.000, Fazio Fabbrini 1.000, Ilia Coppi 1.000; Luciana Barbato 1.000; Elio Biancolini 1.000; Remolo Degli Innocenti 1.000; Remo Carli 1.000; Aldo Sampieri 1.000; Antonio Scarpelli 1.000, Luciano Carlucci 1.000; Riccardo Margheriti 1.000; Liliano Bandiucci 1.000; Mario Franchi 1.000; Mario Crespi 1.000; Marino Mazzi 1.000, Renato Venditti 3.000 quale contributo ad un abbonamento per la Sez. del PCI di Campotosto (l'Aquila) e Bova Marina (Reggio C.): Argilli 2.000; Bianchi Lidia 1.000; Bianco Giuseppe 1.000; Micacchi 1.000; Modola 1.000; Romani Roberto 2.000; Scocco 1.000.

Ai comitati regionali e alle Federazioni

Si invitano i comitati regionali e le Federazioni a trasmettere entro oggi MARTEDI' 20 DICEMBRE i dati del tesseramento 1967 (tesserati, donne, reclutati; tesserati FGCI, ragazze, reclutati, circoli al 100%). Si raccomanda inoltre alle Federazioni che non l'abbiano fatto, di telefonare in giornata l'elenco nominativo delle sezioni al 100%.

Sentenza della Corte Costituzionale

Gli atti regionali non possono essere approvati «con riserva»

La Regione siciliana non ha la facoltà di chiedere alla Corte dei Conti la registrazione degli atti ritenuti illegittimi in sede di controllo e la apposizione del visto «con riserva». La Corte costituzionale, con una sentenza depositata ieri, ha infatti annullato le disposizioni che consentivano alle sezioni regionali riunite della Corte dei Conti di approvare «con riserva» gli atti delle Regioni anche se privi di qualche requisito di legittimità. L'approvazione definitiva, in casi del genere, veniva fatta dal Parlamento che provvedeva ad eliminare i motivi di illegittimità.

La Corte costituzionale ha notato che tale norma era in contrasto con la Costituzione, in quanto dava alle Regioni — il discorso vale per tutte le Regioni e non solo per quella siciliana — poteri analoghi a quelli dello Stato. La questione di legittimità era stata sollevata dalla stessa Corte dei Conti nel corso di giudizio sui rendiconti generali sugli esercizi finanziari 1958-59 e 1959-60 della Regione siciliana.

Presso la cancelleria della Corte Costituzionale sono state depositate altre sei sentenze. Due riguardano l'elettrodotto dell'Enel fra S. Valburga e Pracomune, tre il funzionamento del Tribunale dei minorenni, la disciplina dell'apprendistato e la protezione della selvaggina. Un'ultima sentenza dichiara inammissibile il ricorso del presidente del Consiglio contro la concessione, operata dalla Regione sarda, di un assegno mensile ai vecchi lavoratori privi di pensione.

Precisazione

Il compagno Alfredo Reichlin, della Direzione del Partito, ci prega di precisare — a proposito dell'intervento del compagno Pannocchia di Padova alla Conferenza nazionale della stampa comunista, da noi riferito nell'edizione di domenica scorsa — che l'intervento stesso gli attribuiva delle tesi sui compiti del giornale che erano esattamente il contrario di quanto egli aveva sostenuto, parlando il giorno avanti nella stessa sede.

PRETURA UNIFICATA DI ROMA

Il Pretore di Roma, in data 1-9-1966 ha emesso il seguente Decreto penale

CONTRO

PISTORESI CORINNA nata a Gramaglione l'11-1-1906 residente a Roma Via Carcano n. 25 con Esercizio Via Castelfidardo n. 12

IMPUTATA

della contravvenzione agli artt. 25, 86 e 108 D.P.R. 12-2-65 n. 162 per non avere indicato, in modo ben visibile, sui recipienti o sulle spine da cui si estraeva il vino posto in vendita, il grado alcoolico minimo.

In Roma il 23-2-1966.

OMISSIS

condanna la predetta alla pena di L. 30.000 di ammenda e al pagamento delle spese processuali.

Ordina la pubblicazione, per estratto, della condanna sui giornali «L'Unità» e il «Giornale d'Italia Agricolo» nonché l'affissione agli Albi della Camera di Commercio e del Comune di residenza del condannato.

Per estratto conforme all'originale.

Roma, li 15 Dic. 1966.

Il Cancelliere Capo dirigente
Ugo Lioce

PRETURA UNIFICATA DI ROMA

Il Pretore di Roma, in data 1-9-1966 ha emesso il seguente Decreto penale

CONTRO

TREOSSI ATTILIO nato a Modigliana il 26-12-1933 residente in Pomezia Via Fratelli Bandiera n. 4 con esercizio in Pomezia in Via Roma angolo Via Rattazzi.

IMPUTATO

della contravvenzione agli artt. 23, 47 e 61 R.D.L. 15-10-1925 n. 2033 modificato con L. 23-2-1950 n. 66 e L. 13-3-1958 n. 282 per aver posto in vendita nel proprio esercizio olio di semi senza apporre all'esterno del locale la targa prescritta. In Pomezia il 1-4-1966.

OMISSIS

condanna il predetto alla pena di lire 50 000 di ammenda e al pagamento delle spese processuali. Ordina la pubblicazione, per estratto, della condanna sui giornali «L'Unità» e il «Giornale dell'Agricoltura» nonchè l'affissione agli Albi della Camera di Commercio e del Comune di residenza del condannato.

Per estratto conforme all'originale.

Roma, li 15 Dic. 1966.

Il Cancelliere Capo dirigente
Ugo Lioce

PRETURA UNIFICATA DI ROMA

Il Pretore di Roma, in data 1-9-1966 ha emesso il seguente Decreto penale

CONTRO

TESTAGUZZA GIULIO nato a Monteporzio il 3-2-1906 residente Ostia Antica Via delle Sabine n. 67 con Esercizio P.zza Umberto I n. 6

IMPUTATO

della contravvenzione agli artt. 23 e 47 1. comma e 61 R.D.L. 15 ottobre 1925 n. 2033 mod. L. 23-2-1950 n. 66 e L. 13-3-1958 n. 282 per aver posto in vendita nel proprio esercizio olio di semi senza apporre all'esterno del locale la targa prescritta.

In Roma il 17-2-1966.

OMISSIS

condanna il predetto alla pena di L. 50 000 di ammenda e al pagamento delle spese processuali.

Ordina la pubblicazione, per estratto, della condanna sui giornali «L'Unità» e il «Giornale dell'Agricoltura» nonchè l'affissione agli Albi della Camera di Commercio e del Comune di residenza del condannato.

Per estratto conforme all'originale.

Roma, li 15 Dic. 1966.

Il Cancelliere Capo dirigente
Ugo Lioce